

Impatto della pandemia sugli studenti delle scuole secondarie

Al fine di affrontare il tema proposto in maniera quanto più aderente alla realtà occorre definire, brevemente, lo scenario in cui la condizione pandemica si è verificata.

La scuola, in quanto entità unica, presenta diverse aree di criticità che si protraggono da tempo e per le quali difficilmente si è andati oltre a soluzioni tampone. Un qualcosa che si trascina tra riforme, aggiustamenti, indirizzi poco o nulla rispettati e tanta indifferenza per il lavoro e gli sforzi che gli operatori del settore compiono quotidianamente. Pensiamo ad esempio all'atavica problematica delle cattedre vuote, dei precari, delle classe affollate, della questione di un'edilizia per nulla confacente oltre a quella di una dotazione strumentale, nelle sue generali impostazioni, ben lontana da quello che una didattica moderna imporrebbe.

In più, occorre dirlo, non esiste nel nostro Paese un'offerta qualitativamente omogenea per aree geografiche che, anzi, spesso differiscono in sostanziali aspetti.

In tale contesto, l'evento pandemico del Covid19 ha evidenziato una serie di circostanze che, se da un lato hanno esaltato la professionalità e la disponibilità dei lavoratori della scuola, dall'altro ha avuto un impatto di rara portata sulle logiche della didattiche e sulla socializzazione tra discenti.

Tralasciando nello specifico - ma solo perché il tema lo esclude - la problematica legata alla scuola dell'infanzia e a quella primaria, occorre comunque sottolineare come almeno tre aspetti sono da ritenersi comuni tra i vari gradi della nostra scala d'istruzione:

- il primo legato alla impreparazione, evidente e a tratti comprensibile, a fronte di una situazione di emergenza improvvisa;
- il secondo connesso alle problematiche sorte circa le capacità strutturali di esportare la didattica fuori dal solito ambiente;

- la terza correlata ad una mancanza di unicità di gestione delle situazioni, lasciando troppo spesso dirigenti, docenti, personale scolastico e persino famiglie in balia di una certa improvvisazione sui comportamenti e decisioni da assumere.

Detto questo, necessario per definire seppur brevemente il quadro dove ci si è stati costretti a muoversi, entriamo nel merito della questione.

Occorre subito far presente come gli alunni della scuola secondaria di primo grado che si sono affacciati ad essa nel 2019, di fatto, hanno svolto e continuano a svolgere nell'ultimo anno del ciclo, la loro vita scolastica in maniera direttamente segnata dalla pandemia. A questi alunni, in modo particolare, va riconosciuta una difficoltà che dovrà essere adeguatamente valutata nell'immediato prosieguo della vita scolastica.

La pandemia ha segnato un momento storico che può essere ritenuto uno spartiacque.

Gli alunni della scuola secondaria, siano essi di primo o secondo grado, paradossalmente più che quelli della primaria, hanno subito la difficoltà di una socializzazione vissuta poco o male. L'esperienza della Didattica a Distanza prima (DAD) e della Didattica Integrata (DID) poi sono stati, purtroppo, "surrogati" inevitabili sì, ma pur sempre ripieghi di quanto normalmente deve essere la scuola.

Gli effetti sono già ampiamente visibili.

I più giovani, trovandosi nell'ambito di un'età che avrebbe dovuto proiettarli in un contesto di rapporti più variegato hanno dovuto fare, nel periodo specifico, un passo indietro ritornando nell'alveo familiare ben più di quanto naturalmente dovuto. Gli insegnanti, la scuola nel suo complesso, hanno cercato di mantenere viva l'idea di gruppo nelle varie classi, sebbene le difficoltà derivanti da un coinvolgimento non vissuto direttamente ne ha limitato sensibilmente la portata. Proprio in questo il gap che ricade sulle secondarie assume un aspetto ben più serio di tutti gli altri gradi.

Un dato significativo delle difficoltà emerse nel periodo, partendo dalla DAD, è stato quello delle telecamere accese durante le lezioni. Nella rilevazione determinata dall'Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa (INDIRE) si evidenzia come "la frequenza "sempre" della telecamera accesa diminuisce dalla scuola primaria (87,9%) alla scuola secondaria di primo grado (83,7%) e alla secondaria di secondo grado (66,2%)".

Su questo particolare elemento - in maniera difforme da quanto la ricerca citata tende a far risaltare - riteniamo di essere di fronte ad un'evidenza di come l'alunno più grande sia riuscito a crearsi un proprio perimetro limitato (temporaneamente e quindi anche visivamente) che "brutalmente" differisce dalla situazione delle classi in presenza.

Di ciò ne sono ben consci i docenti che spesse volte hanno dovuto imporre, con i mezzi più disparati e a tratti persino fantasiosi, la telecamera accesa.

È questo una condizione sulla quale riflettere.

Il ritorno in classe (più o meno continuo) per molti ragazzi ha rappresentato, proprio alla luce di quanto detto, una sorta di difficoltà nel riprendere il confronto con i compagni e l'istituzione. Le strategie di coinvolgimento messe in atto dai docenti sono state varie e, anche su questo, delegate all'inventiva, all'esperienza e all'intelligenza del singolo più che ad una preparazione formativa sulla quale è meglio sorvolare.

La didattica ha invece rappresentato, proprio in modo specifico sui ragazzi delle secondarie, una sorta di rivoluzione rispetto a quanto si era abituati a vivere.

L'applicazione dei nuovi mezzi, la necessità d'interfacciarsi in maniera meno diretta, ma più specifica con l'insegnante, la possibilità di trovare anche un escamotage per evitare debacle (un riscontro non sfuggito agli occhi esperti degli insegnanti) ha generato una forma di complicità tra alcuni di loro che, in qualche modo, ha dato l'opportunità di trovare via d'uscita alternative e soluzioni a problematiche quotidiane, mitigando per quanto possibile la mancanza del livello normale di socializzazione.

Tra l'altro l'importanza dei libri di testo, pur rimanendo tale, non ha però impedito l'introduzione di nuovi contenuti didattici imposti dai fatti pandemici.

Le discussioni sul tema specifico, che le secondarie hanno affrontato, chiaramente differenziandosi per livelli di età e maturità, ma in maniera anche critica e dialetticamente vivace hanno portato alla comprensione dell'importanza del confronto su temi di assoluta quotidianità.

Una lezione, involontaria per quanto si vuole, ma che riveste un'importanza tale che andrebbe quanto più dilatata nella didattica in presenza. La "quotidianità" è entrata di prepotenza nell'insegnamento e ne ha segnato, secondo noi in maniera indelebile, la definitiva consacrazione. La scuola non potrà mai più essere semplicemente nozionistica o eterea ma, soprattutto con i ragazzi che ne hanno vissuto l'esperienza, estremamente calata nel vissuto giornaliero di ognuno.

Vi è poi da evidenziare come il ritorno in classe ha palesato la mancanza di spazi adeguati e di strumenti tecnici oggi più che mai necessari alla scuola.

I ragazzi delle secondarie sono quelli che in maniera veloce si evolvono verso un tecnologia sempre più spinta. La pandemia ha accelerato questo processo e la scuola non può rimanere indietro se non vuole esser, e sarebbe un dramma, surrogata dalla massa di informazioni che si riversano dal web.

Le difficoltà del momento legato alla pandemia e quello vissuto dalle famiglie hanno rappresentato per i ragazzi che dagli 11 anni arrivano sino alla maggiore età, uno scoglio tale che nessuno di loro ne esce senza ferite profonde.

La paura, l'ansia, la stessa indeterminazione di linee precise (e qui andrebbe fatta una profonda riflessione proprio da parte delle istituzioni scolastiche) ha segnato il loro vissuto. Oggi non se ne rendono conto, ma noi sappiamo per esperienza quanto possano essere profonde queste ferite e come rischiano di essere determinanti per la crescita di ognuno di loro.

Da questa presa d'atto, appare necessario portare avanti una accurata riflessione sul come affrontare i prossimi anni scolastici, soprattutto per questi ragazzi.

Una riflessione sulla didattica e sulle metodologie da applicare ma, nel contempo, tocca all'istituzione in quanto tale cercare di porre rimedio alle lacune evidenziate in modo che la scuola abbia la capacità d'offrire, anche concretamente, una risposta alle domande e alle ansie di questi ragazzi.

Nel ringraziare per l'invito ricevuto e per l'attenzione posta, ribadiamo come la nostra Organizzazione sia pronta a sedersi ad ogni tavolo per cercare di migliorare la fucina che forgia il futuro del Paese: la scuola.

Roma, 26 marzo 2022

Federazione Nazionale UGL Scuola

Il Segretario

Ornella Cuzzupoli

